

TESINA DI
DE CARLI FEDERICA

Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2016-2017

L'ORA DI LIBER



In questi mesi, Federica, ha diversificato e ampliato la sua esperienza di volontaria. Grazie alle conoscenze e alle competenze acquisite infatti ha potuto svolgere il suo stage nell'associazione di appartenenza dedicandosi ad un aspetto completamente nuovo per lei: il riordino e l'adeguamento in materia di Privacy e sicurezza. Ha infine raccolto idee, materiali e buone prassi per un nuovo progetto: l'apertura di una biblioteca all'interno dell'Istituto Penale di Belluno.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



Indice

| | |
|---|----|
| LIBERI DI EVADERE | 5 |
| LIBERI DI CONTARE | 7 |
| LIBERI DI AVERE DIRITTI..... | 9 |
| LIBERI DI LEGGERE..... | 11 |
| LIBERI DI ESSERE LIBRI | 13 |
| LIBERI DI LEGGERSI | 15 |
| LIBERI DI FARSI LEGGERE | 17 |
| LIBERI DI EDITARE/SOVRA-ESPORSI/STAMPARE..... | 19 |
| LIBERI DI DETENERE... UN LIBRO | 22 |
| 1. PREMESSA | 22 |
| 2. FASE INIZIALE..... | 22 |
| 3. MODALITÀ PROPOSTA PER GLI INCONTRI DI LETTURA..... | 23 |
| 4. MATERIALE DI LAVORO | 23 |
| 5. TEMPISTICHE..... | 23 |
| 6. SOGNI | 23 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 24 |
| SITOGRAFIA | 25 |
| FILMOGRAFIA..... | 25 |

L'ORA DI LIBER



LIBERI di EVADERE



“Il tempo per leggere, come il tempo per
amare, dilata il tempo per vivere”
(Daniel Pennac)

L'idea di questo progetto nasce dalla necessità di poter pensare a dei luoghi e dei tempi di incontro anche in realtà che ontologicamente non lo prevedono, anzi lo impediscono. Il carcere, infatti, simbolicamente, è il luogo per antonomasia della solitudine, dell'isolamento e dell'alienazione sociale. Le sbarre che dividono il fuori dal dentro sono la tangibilità del divieto di contaminare la propria quotidianità con una società che si muove e cambia. Essere condannati al carcere vuol dire, quindi, essere condannati a rimanere soli con sé stessi, con i propri fantasmi, con l'unico compito di poter “far pace” con essi e poter sperare di essere ammessi di nuovo nel mondo esterno.

L'altro elemento protagonista di questo progetto è invece il libro. Etimologicamente esso fa riferimento alla parte più interna della corteccia dell'albero (liber-librum) nella quale le popolazioni più antiche solevano scrivere. Il libro è un oggetto che ha quindi a che fare con il dentro, con l'interno, con il profondo. Tramite le sue pagine il lettore ha la possibilità di conoscere, di arricchirsi, di crescere e allo stesso tempo di emozionarsi, di far vibrare tutto quel suo mondo interno, in un gioco continuo di proiezioni e identificazioni. “Nessun vascello c'è che, come un libro possa portarci in contrade lontane” scriveva Emily Dickinson ricordandoci l'infinita potenzialità che le parole scritte da qualcuno hanno per tutti quelli che vorranno o potranno leggere: fare un viaggio, vedere posti sconosciuti e riconoscersi dentro ognuno di questi.

Da questa breve premessa risulta semplice comprendere come carcere e libro si configurino quasi come gli estremi di un continuum in cui l'essere umano si trova a vivere: dall'isolamento al potenziale incontro infinito.

È proprio in questa ottica che nasce il progetto “Liber-Libri”, nato dall'idea di tre volontarie provenienti dallo stesso territorio, ma con esperienze e formazioni totalmente diverse che condividono, però, la voglia di contaminare un po' questi due “mondi” (il carcere e il libro appunto) per dare la possibilità ad ogni detenuto di allenare la sua attitudine allo sguardo verso il fuori e ad ogni libro di poter essere assaporato e ricodificato in uno spazio e un tempo diverso da quello di ogni giorno. Nel momento in cui si sono cominciate a delineare

le prime linee guida del progetto abbiamo esperito la necessità di ampliare un po' lo sguardo rispetto a questo *continuum* poiché nessuna reazione chimica si innesca senza un reagente. Ed è stato subito evidente come questo reagente si chiami, banalmente e rivoluzionariamente, *relazione*. E questa consapevolezza ci ha guidate a ri-definire il nostro obiettivo: introdurre i libri nella Casa Circondariale di Belluno significa per noi pensare a un servizio vero e proprio, ovvero ripristinare la biblioteca istituzionale, al di là del tradizionale prestito, attraverso l'invito alla lettura, con la distribuzione personale di libri, la lettura d'insieme e l'incontro con l'autore. Ciò permetterà di rendere il libro l'oggetto che media il rapporto tra due o più esseri umani e che ognuno dal proprio vertice osservativo, avrà la possibilità di entrare in contatto, di conoscersi e di mutare il proprio punto di vista e il proprio mondo interno.

E tutto ciò semplicemente attraverso delle parole scritte sulla carta.

Questo lavoro bibliografico ha lo scopo di fare un excursus delle esperienze analoghe fatte in Italia nell'ultimo decennio al fine di poter rendere il progetto "Liber Libri" in linea con le ultime scoperte. Ho deciso di riassumere i principali emergenti bibliografici sul tema, su delle schede (simili a quelle dei libri appunto) di facile consultazione che raccontino le diverse esperienze e atmosfere dei progetti che ibridano il mondo del carcere con quello dei libri. Libri che rendono liberi.

LIBERI di CONTARE



I NUMERI. Ad oggi, secondo un monitoraggio del 2012 effettuato dal Ministero della Giustizia, il numero di detenuti è di 59.092 (la capienza degli istituti è invece di 49.461). Ma solo 1 detenuto su 3 legge i libri dietro le sbarre, e la media dei libri letti è di uno al mese. Eppure, i volumi a disposizione di ogni biblioteca carceraria sono di 4-5 mila.

> Biblioteche penitenziarie

Gli articoli 12 e 19 della l. 354/1975 prevedono esplicitamente la presenza di una biblioteca in ogni Istituto penitenziario; mentre, l'art. 21 del regolamento di esecuzione d.p.r. 230/2000 dispone che la biblioteca deve essere costituita da libri e periodici scelti secondo criteri che garantiscano un'equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società, assicurando ai soggetti in esecuzione di pena un agevole accesso alle pubblicazioni presenti in biblioteca, oltre alla possibilità di consultare altre pubblicazioni mediante l'attuazione di specifiche intese con biblioteche e centri di lettura pubblici.

Il ruolo della biblioteca all'interno dell'Istituto penitenziario trova espressione negli ambiti culturali e formativi, settori nei quali la biblioteca può e deve assumere un ruolo propulsivo, soprattutto per creare occasioni di incontro e di relazione per i soggetti che si trovano momentaneamente a vivere un periodo di separazione dalla società e dal mondo "libero".

In quest'ottica, il ruolo della biblioteca è andato incontro ad una crescente complessità che ne ha esteso le funzioni ed i campi di intervento, soprattutto per quel che concerne le azioni di contrasto agli analfabetismi di ritorno, alle cause di emarginazione connesse al fenomeno migratorio, agli interventi di contrasto verso le nuove forme di marginalità sociale ed economica.

In data 11 aprile 2013 è stato siglato un protocollo d'intesa (ora in corso di rinnovo) per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani, in collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e con gli organismi di rappresentanza degli Enti locali (Regioni, Province e Comuni), il cui scopo è stato quello sia di fornire una cornice di riferimento per tutti coloro che intervengono nel funzionamento dei servizi bibliotecari carcerari sia di fungere da modello per eventuali accordi in sede territoriale.

> Giornali dal carcere

Un'importante attività risocializzante si esprime attraverso la creazione di redazioni giornalistiche all'interno degli istituti penitenziari. Generalmente i periodici nascono grazie alla collaborazione di giornalisti che operano come volontari all'interno e all'esterno delle strutture e che, attraverso alcuni corsi di formazione, insegnano ai detenuti gli elementi del mestiere. In molti istituti l'attività redazionale si svolge in locali dedicati nei quali i detenuti si incontrano per discutere della stesura e della definizione del giornale. Diversi periodici, vengono pubblicati e distribuiti in alcuni circuiti esterni o diffusi tramite internet. Alcune esperienze si sono ormai consolidate negli anni, e costituiscono un importante contributo all'informazione sul carcere.

> Scrittura in carcere

Tra le attività culturali organizzate all'interno degli istituti penitenziari, la scrittura nelle sue varie forme ha assunto negli ultimi anni il rilievo di efficace strumento di supporto per la crescita personale e il reinserimento sociale delle persone in stato di reclusione.

Negli istituti sono diffuse iniziative di scrittura in forma di narrazione anche autobiografica, di poesia, di sceneggiatura per il teatro ed il settore audiovisivo e/o di forme di comunicazione finalizzate all'informazione (giornali, siti internet, trasmissioni radiotelevisive).

LIBERI di AVERE DIRITTI



Intervista a Maria Pia Giuffrida - Dirigente Generale dell'Amministrazione Penitenziaria.

L'ordinamento penitenziario all'art. 12 prevede che in tutti gli istituti esista una biblioteca costituita da libri e periodici scelti secondo criteri che garantiscano una "equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società" (art. 21 comma 2 reg. es.), da una Commissione, presieduta dal Magistrato di sorveglianza, e composta da personale penitenziario e da una rappresentanza di detenuti.

Lo stesso articolo del regolamento afferma che occorre assicurare la possibilità che i ristretti possano avere agevole accesso alle pubblicazioni ed usufruire - a mezzo di opportune intese - della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici.

Il servizio biblioteca, la cui responsabilità è affidata dalla norma all'educatore, viene gestito, oltre che con la partecipazione di una rappresentanza di detenuti ed internati che presta attività nel tempo libero, anche con la collaborazione di uno o più detenuti scrivani regolarmente retribuiti.

Prezioso ed ineliminabile appare il contributo della Comunità esterna al fine di garantire quanto previsto dalle citate norme nonché dal Manifesto dell'Unesco sulle biblioteche pubbliche aggiornato nel novembre 1996, che afferma che le medesime opportunità offerte dalle biblioteche pubbliche ai cittadini liberi devono essere garantite anche ai cittadini detenuti, sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti.

La biblioteca pubblica, considerata via di accesso locale alla conoscenza, costituisce secondo detto Organismo, "una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali, come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne".

Per sviluppare il ruolo e la funzione della biblioteca carceraria nel senso indicato, occorre pertanto innanzitutto consolidare un'alleanza forte con il territorio, creando reti stabili con il circuito delle biblioteche esistenti nella società libera, individuando le necessarie azioni comuni volte ad arricchire il patrimonio librario e multimediale delle carceri ed a favorire l'integrazione con le biblioteche del territorio.

Ma c'è di più: la biblioteca oltre alle finalità sopra descritte, e lungi dal poter essere intesa soltanto come luogo fisico dove vengono conservati i libri che possono essere richiesti in lettura dai ristretti, assume in carcere la valenza di un servizio di indiscutibile importanza

nell'ambito della progettualità trattamentale, configurandosi come spazio-simbolo della promozione culturale del condannato durante il tempo della pena e come strumento che rende possibile la diffusione di valori e modelli "altri" da quelli sperimentati dai ristretti nei loro percorsi esistenziali.

La biblioteca in carcere è infatti momento di apprendimento, di riflessione e confronto, di scambi relazionali e dibattiti, di elaborazione e di sviluppo della creatività soggettiva e di gruppo, di proiezione verso il mondo esterno.

Ma la biblioteca è oggi altresì luogo di incontro di dimensioni multiculturali, stante le caratteristiche dell'attuale popolazione detenuta, rappresentata largamente da extracomunitari, e portatori da un lato di un bisogno di integrazione e comunicazione pur all'interno del sistema carcere, e dall'altro di esigenze di informazione che possono trovare risposta in centri di documentazione collegati con le biblioteche carcerarie.

Si tratta di far "vivere" le biblioteche penitenziarie dando loro dei contenuti dinamici e proattivi strettamente legati al fine trattamentale.

"Anche i libri devono tendere alla rieducazione del condannato" quindi, e questa è stata infatti l'affermazione da cui ha preso l'avvio nel 2001 un progetto di rilancio delle biblioteche penitenziarie, con la realizzazione del Progetto "Ali d'autore" promosso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la Direzione generale dei beni librari del Ministero dei Beni culturali, progetto che ha fatto incontrare detenuti ed autori con la collaborazione di volontari e esperti.

In conclusione per cogliere il senso di quanto fin qui detto possiamo ricordare le parole che un detenuto che ha partecipato ad "Ali d'autore" ha rivolto ad Umberto Eco: "(...) il suo bellissimo libro è stato un refolo di vento, che pian piano ha acquisito la forza e potenza dell'uragano. Esso ha spazzato via la cappa di grigio tran tran, ed i nostri cervelli hanno ripreso a funzionare per qualcosa di diverso dell'abitudinario... e nel gruppo (di lettori) di cui io faccio parte con orgoglio, ho visto sorgere il concetto di una felicità nuova!".

LIBERI di LEGGERE



MILANO, SAN VITTORE, terzo braccio del carcere, biblioteca

Da poco ristrutturato, e con più attività trattamentali, il terzo braccio del carcere di San Vittore, è quello che gli altri detenuti guardano come "un altro mondo". Un fiore all'occhiello. Appesi ai muri della stanza ci sono gli acquerelli dei detenuti: nature morte, paesaggi di mare, stelle di Natale, le classiche arance. Metà stranieri e metà italiani, sono pari.

In biblioteca si trova un'effigie «Vuoi evadere? Leggi un libro».

Intervista a Francesco, che qui fa bibliotecario da un anno e mezzo, fino alle 14 di ogni giorno:

«Sedici mila volumi in una manciata di metri quadri, facciamo 1.400 prestiti all'anno solo qui alla biblioteca centrale, direi duemila in tutto il carcere. In effetti i romanzi sono richiestissimi, in particolare Wilbur Smith e Dan Brown. Che poi il romanzo è l'unica forma reale di evasione, l'unica via reale per proiettarti altrove». Ma la lettura come evasione, a pronunciarla dentro a un carcere, è metafora troppo stinta e logorata. Scontata al punto da suonare bugiarda. E infatti Francesco racconta di un'altra realtà, inattesa e commovente: «Ma i libri più richiesti sono quelli di poesia». La poesia? Tra i detenuti? «Noi qui dentro abbiamo un bisogno fortissimo di comunicare con chi sta fuori, di esprimere con le parole emozioni e vissuti dolorosi. Ma trovare le parole è dannatamente difficile. Quindi ci si affida a chi lo ha fatto prima di noi, per trovare il modo di tirare fuori quelle parole. Ci deve essere un sistema. Se l'hanno fatto altri, c'è. La poesia diventa allora la scusa per un lavoro introspettivo, uno scavare a fondo, molto faticoso. Certo, poi qualcuno copia anche le poesie *carrément*...». Come, scusa? «*Carrément*, è francese. Le copia pari pari». Francesco ride, con gli occhi trasparenti, e in quella risata le sue mani fanno pace con le sue parole. Racconta del primo libro che ha preso in prestito lui, appena arrivato a San Vittore: il preludio, di William Wordsworth, che «ha cambiato la mia visione sulla mia esistenza. Lui era completamente solo, ma nella sua solitudine ha trovato qualcosa a cui aggrapparsi, nella natura. Se ce l'aveva fatta lui, potevo fare altrettanto anche io».

Francesco è uno dei detenuti di San Vittore che ogni martedì partecipa al laboratorio di scrittura creativa, nella loro ora d'aria. Oggi sono in otto.

In quattro hanno un quaderno, il signore dal maglione blu prende appunti tutto il tempo. «Dottoressa, buongiorno!», dicono quasi in coro. Questo è il secondo anno che Elena tiene un corso di scrittura a San Vittore. Prima ha lavorato anche a Opera, in un laboratorio teatrale. «La parola qui dentro non è un ornamento, ma uno strumento che risana le ferite. Queste persone in generale non hanno grande dimestichezza con le parole, ma mi stupisco sempre di come si avvicinino con timore e rispetto», dice. Un timore però che non è soggezione né paura.

I quaderni si aprono, fitti di parole sghembe, cancellature, anche di errori grammaticali. C'è un orgoglio inatteso, nel chiedere il permesso di leggere ciò che si è scritto. Leggono a voce alta, ci tengono a farlo loro, anche quando l'italiano incespica. Elena non esita a chiamarlo coraggio: "È un grande atto di fiducia." Mentre raccontano di sé, di esperienze che hanno fatto e che mai avrebbero pensato essere interessanti per qualcuno, si accorgono invece dell'attenzione e anche del coinvolgimento emotivo di chi ascolta. Scoprono la loro capacità di emozionare, di dare agli altri un'emozione positiva e in questo modo si scoprono come "positivi" loro stessi. Di volta in volta acquistano fiducia in loro stessi, che poi è la prima leva su cui lavorare, perché qui dentro ovviamente è diffusa soprattutto la disistima, la percezione di essere un fallito.

L'autobiografia qui dentro la farebbe da padrona. «Cerco di dare spunti per allontanarsene e acquisire dimestichezza con la fantasia e l'immaginazione», spiega Elena. Per farlo lavora con le immagini di quello che lei chiama "museo interiore", facendoli lavorare come «archeologi alla ricerca delle immagini che si sono stratificate dentro ciascuno. Mi dicono "non abbiamo parole per le emozioni", io dico "lasciatevi sorprendere da un'immagine che quell'emozione fa nascere dentro di voi e poi provate a descrivere quell'immagine. Spesso, in questo modo, avrete dato parola anche alle vostre emozioni". E quell'immagine può essere poi un ottimo spunto per iniziare un racconto, il pretesto per un incipit». Basta poco.

LIBERI di ESSERE LIBRI



MILANO, BOLLATE

Intervista a Ulderico Maggi -Progetto Biblioteca Vivente e Cosima Buccoliero- vicedirettore di Bollate.

All'interno del progetto "Incontri ravvicinati" del Settore Biblioteche del Comune di Milano, che ha realizzato la sperimentazione "Oltre il muro", una fitta rete di azioni per costruire attraverso la biblioteca canali di dialogo tra città e realtà di isolamento e disagio, si colloca l'esperienza del carcere di Bollate che nel novembre del 2014 ha ospitato un'esposizione di libri particolari, la *Biblioteca Vivente*, dal titolo "fuori-dentro" in cui venti detenuti hanno accettato la sfida di diventare libri umani.

Che cos'è una biblioteca vivente? Dietro a ciascun "titolo", un libro umano, una persona che apre la propria vita nella narrazione a episodi personali e, rispondendo alle domande più dirette e spontanee, comincia a scardinare quel pregiudizio proprio dalle sue fondamenta: la mancanza di conoscenza e la paura. È uno strumento arrivato a Milano nel 2011 grazie alla cooperativa *ABCittà* (www.abcitta.org), che lo ha mutuato dalla danese Human Library. Spiega Ulderico Maggi: "È necessario iscriversi (gratuitamente), scegliere nel catalogo di oltre venti titoli il libro che si desidera consultare e immergersi nella lettura. È un incontro fatto di domande (nessuna è mai banale), di dialogo, di conoscenza e arricchimento reciproco". "È un'esperienza - racconta Maggi - nata nel 2000 quando, in seguito a un violento episodio di razzismo, un gruppo di giovani volle rispondere non con le tradizionali forme di denuncia civile ma attraverso un processo di coinvolgimento diretto sulle tematiche all'origine dello scontro".

Antonio è un libro umano intitolato *Bambino*; così si legge nella quarta di copertina: "A 64 anni, di cui oltre 40 in carcere, i ricordi si concentrano sulla prima infanzia. Il signor Somma, fabbro della via, gli odori, i colori di quei primi anni. Il resto non è dimenticato, ma ora c'è bisogno di concentrarsi su ciò che vale veramente". Ne *Il genio dei bicchieri*, Armand racconta il suo percorso dalla delinquenza alla scenografia della Scala di Milano. La trama è la sua vita: l'immigrazione dall'Albania, il ribaltamento dei valori, il carcere che diventa un'opportunità. Un lungo viaggio iniziato parecchi anni fa, ma ancora all'inizio. Invece, la storia di Celeste, *Sei anni di rapporti*, sembra fare a pugni con il suo nome: "La rabbia, i rapporti degli agenti, una vita in carcere più difficile", dice il sottotitolo.

Il libro umano Enrico (titolo *No Alpitour*) narra i 36 carceri in cui ha vissuto; Biagio ci racconta di come lo yoga tiene il corpo dentro e la testa fuori. Zemca, una donna rom, racconta la scelta di indossare i pantaloni e il paradosso di sentirsi "finalmente libera" dentro al carcere, grazie al lavoro che le permette di mantenersi. I generi letterari sono vari: Santino, detenuto da molti anni, sceglie l'ironia e ne *La panca dei mille culi* spiega come è cambiato il carcere pensando a quante persone, appena arrivate, si sono sedute sopra una lunga panca per aspettare la conclusione delle procedure d'ingresso. In tutte le storie, torna il tratto umano. Mehdi dice di non voler attaccare le foto dei figli alla cella: si sporcherebbero. E confida le domande che accompagnano i suoi giorni: "Come faccio a dire dove sono stato ai miei gemelli, che cosa gli dirò quando mi diranno delle bugie?".

Cosima Buccoliero, vicedirettore di Bollate, spiega che "è importante vedere una realtà abitata da persone con emozioni e sofferenze vere. Se non è possibile abbattere i muri che dividono le persone, almeno si può provare a scavalcarne qualcuno. È un modo per dare dignità ai detenuti, metterli in comunicazione con il mondo fuori e superare i pregiudizi che isolano il carcere". Tra quelli che l'iniziativa vuole spezzare, "il carcere è un'accademia del crimine, chi ci entra ci ritorna sempre, quelli che stanno dentro sono violenti di natura, escono sempre troppo presto, vivono a nostre spese come se fossero in albergo, e alla fine stanno meglio di noi".

LIBERI di LEGGERSI



MILANO - Opera carcere di massima sicurezza

Progetto *Leggere libera-mente* (dott.ssa Barbara Rossi- psicoterapeuta).

Biblioterapia, letteralmente, significa facilitare il processo di "cura" attraverso un libro.

Proporre e accompagnare nella lettura di un libro, o in alcuni casi "prescrivere un libro" (come una medicina), aiuta la persona a riflettere su di sé, a confrontarsi identificandosi con l'altro, osservando come altri hanno affrontato il suo stesso problema. La persona viene quindi stimolata a sviluppare risorse nuove ed abilità empatiche, ad acquisire conoscenze, ad elaborare strategie di gestione del disagio psicologico più funzionali.

In carcere, dove gli spazi per un trattamento psico-educativo sono sempre più ridotti, dove la necessità e il bisogno di uno spazio di riflessione e di rielaborazione sono immensi, il libro può essere uno strumento d'ausilio e di supporto all'esigenza di trovare spazi significativi di pensiero.

I concetti di autopromozione, di affermazione nell'ambito socio-relazionale, di intelligenza emotiva, di pensiero laterale, di uscita da un pensiero egocentrico, di relativismo psicologico, di resilienza, intesa come la capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato (Grotberg, 1996), sono impliciti in quello di biblioterapia. La lettura e il libro allora diventano strumenti di promozione della salute e del benessere personale e collettivo e il libro stesso strumento di terapia.

Lettura e cambiamento, dunque, vengono intesi come un processo evolutivo complesso che trae dall'esperienza del proprio disagio psicologico e dalla propria sofferenza (per la carcerazione, per i sensi di colpa legati al reato commesso, per la lontananza dalla famiglia...) gli stimoli al superamento degli ostacoli e dei vincoli che questa e quello generano

Leggere libera-mente ha quindi come primo obiettivo quello di avvicinare le persone detenute alla lettura, stimolando curiosità e desiderio di approfondire i propri interessi.

Si snoda su due assi:

- uno sviluppo orizzontale: attivare spazi di pensiero positivo, creare uno spazio franco,

libero dalle regole che caratterizzano la carcerazione, arricchire gli argomenti e le tematiche di discussione tra detenuti e coi familiari)

- uno sviluppo verticale: favorire la capacità di introspezione, di dialogo tra sé e sé, la possibilità di attingere alle proprie risorse e di confrontarsi con le proprie fragilità.

Sappiamo che in realtà anche più devastanti del carcere, come i campi di concentramento, ciò che aiutava le persone a sopravvivere era la possibilità di conservare un proprio pensiero (Luigi Pagliarani, *Amore senza vocabolario*). Analogamente, alcuni detenuti ci hanno confidato di aver sopportato momenti difficili proprio per la possibilità di pensare in autonomia (si veda *Finestra aperta*, a cura di Rossi B., *Parole che sprigionano*, a cura di G. Faravelli, F. Ferraresi, P. Ferrazzini; *Le case da lontano*, a cura di S. Ceruti; *Confesso che amo*, a cura di S. Ceruti).

Il progetto *Leggere Libera-Mente* è un'assoluta novità, la presenza di tanti detenuti, la presenza degli agenti nell'aula - teatro, la partecipazione di molti relatori, l'interazione continua con i ristretti, e l'utilizzo di cinema, palcoscenico e musica, lo collocano a cavallo tra il culturale e il clinico. L'esperienza iniziale ha fatto crescere il progetto attivando più laboratori, la partecipazione di personaggi di rilievo durante le attività dei laboratori e non solo durante gli eventi. Gli eventi sono stati promossi anche all'esterno del teatro del Carcere di Milano-Opera. Il progetto ha coinvolto anche altri laboratori attivi in carcere come la compagnia teatrale Opera-Liquida.

Da questa esperienza Carlo Concina e Cristina Maurelli hanno ideato il Film Documentario "Levarsi la cispa dagli occhi".

Muri, sbarre, chiavi. Il carcere è un posto di frontiera. Ma lettura e scrittura possono aiutare a ritrovare un senso, a dare valore a giorni sempre uguali. Le poesie dei detenuti, i loro scritti, le loro pagine preferite ci accompagnano in un viaggio all'interno del carcere alla ricerca del significato della parola *Libertà*. Il film è girato nel carcere di massima sicurezza di Milano-Opera, dove scrittori e artisti vengono invitati "dentro" per creare un ponte con il "fuori". Ed è proprio in questo spazio di confine che la nostra umanità ha una seconda chance, ritrovando nel linguaggio poetico e letterario un punto di incontro e di riscatto.

E al di là del dolore, della desolazione e a volte della violenza, è possibile una nuova alfabetizzazione emotiva che prova a ricollocare se stessi dentro un diverso destino.

LIBERI di FARSI LEGGERE



SAN VITTORE (MI), Progetto Biblioteche in Rete a San Vittore

Il documentario di Giovanni Giommi per il progetto 'Biblioteche in rete a San Vittore'

“Un momento di libertà” il titolo del documentario, che conta le riprese di 18 mesi, prende avvio proprio dalla frase che Giommi ha sentito a San Vittore da parte di un detenuto che, attraverso la lettura di un libro, ha potuto respirare un momento di libertà. E il documentario si dipana tra il racconto delle fasi di lavoro del progetto biblioteche in rete a San Vittore per la regolarizzazione degli standard delle biblioteche milanesi, i corsi sui generi letterari, ma anche le storie delle persone recluse e quelle dei volontari. La sceneggiatura è stata costruita partendo da *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, uno dei testi che i carcerati hanno letto e commentato. Un testo su cui i ragazzi hanno lavorato duramente. Quando il regista è entrato a San Vittore non avrebbe mai pensato di trovarsi di fronte a quello che ha chiamato “luogo di cultura”. “Sono entrato a San Vittore – prosegue – spinto dai luoghi comuni di chi non è mai entrato in un carcere. Seguendo i gruppi di lettura ho visto che San Vittore è un luogo di lettura, se avessi chiuso gli occhi, sarei potuto essere in qualsiasi biblioteca della città”.

Con lo sguardo discreto della telecamera, Giommi ha fotografato in movimento le attività di San Vittore, con uno spirito mai didascalico, ma lasciando largo spazio alla narrazione dei protagonisti del progetto: detenuti, operatori e volontari dei diversi enti e associazioni che sono stati impegnati in questi 18 mesi. E se Giommi ha cercato da una parte di raccontare, con gli occhi dei protagonisti, le attività del progetto, dall'altra ha dato voce alle persone coinvolte, cercando di fare emergere le storie e i motivi per i quali i detenuti hanno espresso l'amore per la lettura.

L'obiettivo della “Rete” è infatti quello di costruire un vero e proprio sistema bibliotecario, per poi dare vita a una serie di attività culturali in grado di creare un continuo scambio tra il carcere e l'esterno. Contatto che riesce a fare dialogare mondi diversi: il volontariato, le librerie private, le biblioteche pubbliche, i cittadini che acquistano volumi e ne donano altri per il carcere, e le scuole. Sì, perché dallo scorso anno i ragazzi del liceo scientifico “Alessandro Volta” hanno dato vita alla sperimentazione del progetto “Società di lettura”

dentro la sezione penale. Il progetto consiste nella lettura di un libro, personale e di gruppo, che gli studenti della scuola e i ragazzi della Casa della carità svolgono con docenti e amici, per preparare un successivo incontro pubblico, spesso alla presenza dell'autore; l'anno scorso, questa proposta è arrivata anche all'interno di San Vittore. Mentre all'interno della stessa struttura sono partiti corsi di formazione per bibliotecari e promozione alla lettura.

LIBERI di EDITARE/SOVRA-ESPORSI/STAMPARE



Da quando conosco l'arte, questa cella è diventata una prigione
da *Cesare deve morire* (Taviani, 2012)

Cooperativa Sensibili alle foglie. Laboratorio di ricerca sociale

Incontro con Nicola Valentino e pubblica relazione di Renato Curcio - condannati all'ergastolo per fatti legati alla lotta armata degli anni '70 - soci fondatori della cooperativa ed editrice 'Sensibili alle foglie'

Sensibili alle foglie non è solo una casa editrice. Per meglio presentare anche la proposta editoriale della cooperativa sembra più opportuno identificarla come un laboratorio di ricerca. Verso la fine degli anni '80 capitò a Nicola Valentino, Renato Curcio e Stefano Petrelli, insieme nel carcere di Rebibbia, di leggere un documento del Ministero della Giustizia in cui si affermava che le persone recluse, lungo-internate, dopo dieci anni di reclusione subiscono dei danni psicofisici irreversibili. "Ci preoccupammo molto perché, ahimè, noi stessi ci trovavamo già oltre quella soglia" racconta Nicola Valentino "Questa sollecitazione ci indusse ad avviare un lavoro d'osservazione su noi stessi, nonché di raccolta di testimonianze ed altra documentazione, per capire quali fossero gli effetti sulle persone dei dispositivi mortificanti dell'istituzione carceraria e di tutte le altre istituzioni totali (manicomi, ospedali psichiatrici giudiziari, braccio della morte, campi di concentramento ...). Iniziammo questa ricerca sia per capire le origini del deterioramento, sia, soprattutto, per esplorare le risorse vitali. Quali tipi di risposte consentono alle persone recluse di sopravvivere? L'istituzione totale costituisce un dispositivo mortificante per eccellenza, tant'è che, solo nel carcere, le persone si suicidano con una frequenza diciannove volte superiore a quella delle persone che vivono fuori. Ci siamo avventurati in questa ricerca sull'esperienza umana della reclusione come un laboratorio collettivo, oggi lo definiremmo "cantiere di socioanalisi narrativa", che si riuniva con regolarità quotidiana, usando la socialità concessa ai prigionieri per il pranzo. La principale attività di questo cantiere era la narrazione, i 'documenti' della ricerca erano costituiti da racconti di storie umane, che a noi sembravano emblematiche, rivelatrici delle torsioni mortificanti della reclusione e di forme di sopravvivenza, storie incise sui muri delle istituzioni totali, o pubblicate nei testi letterari, raccolte dalla memoria orale, nella scrittura testimoniale, o in altre forme espressive. L'attività di quel laboratorio, porta, nel 1990, alla pubblicazione di un libro, *Nel Bosco di Bistorco* (di Renato Curcio, Stefano Petrelli, Nicola Valentino), il primo fondamentale passo della ricerca sull'esperienza umana

nelle condizioni estreme, e, insieme al libro, grazie all'incontro con operatori culturali esterni al carcere, nasce anche la cooperativa *Sensibili alle Foglie*. La linea editoriale svilupperà il lavoro di documentazione sui dispositivi di inclusione/esclusione sociale, pubblicando narrazioni esperienziali di persone direttamente implicate. Ancora oggi, due dei nostri libri più recenti, propongono storie di vita." Fin dalle sue origini la cooperativa Sensibili alle foglie ha istituito anche un Archivio di scritture, scrizioni e arte ir-ritata, che raccoglie manoscritti, disegni, dipinti, provenienti dalle istituzioni totali e da altre condizioni estreme di vita, opere considerate innanzi tutto come documenti preziosi di una strategia di sopravvivenza ad un contesto deumanizzante. Questo lavoro viene socializzato e valorizzato prevalentemente attraverso l'allestimento di due mostre itineranti: *Luoghi senza tempo e senza forma*, sulle istituzioni totali e la risorsa della creatività nei luoghi dell'esclusione sociale, e *Scrizioni ir-ritate*, di più recente ideazione, che propone invece linguaggi espressivi nati nel malessere della normalità, quello, per intenderci, che si genera nelle istituzioni dell'inclusione sociale.

Data l'internità di alcuni dei soci cooperanti al fenomeno armato degli anni settanta, la cooperativa ha svolto anche, fin dalla sua origine, un'altra ricerca a carattere documentario, storico e statistico, sull'esperienza armata di sinistra degli anni settanta in Italia, i risultati sono stati pubblicati in quattro titoli della collana *Progetto memoria*. Documenti che consentono di avere un'informazione sulla loro struttura interna, sui vari terreni d'intervento, sul loro impianto teorico politico. *Le torture affiorate* (1998), infine, presenta un quadro informativo sull'uso della tortura nei confronti di 28 arrestati per banda armata negli anni settanta e nei primi anni ottanta. Vengono documentate le denunce all'autorità giudiziaria, le perizie mediche con gli allegati fotografici, le testimonianze dei torturati, nonché i termini del dibattito sulla 'questione tortura' nei primi mesi del 1982.

Verso la fine degli anni novanta abbiamo cominciato a comunicare il lavoro di ricerca sulle reclusioni anche attraverso alcuni seminari itineranti, rivolti sia agli addetti ai lavori che a semplici cittadini a vario titolo interessati al nostro modo di trattare questo argomento". "Attraverso i seminari abbiamo ricevuto sollecitazioni importanti per lo sviluppo della ricerca. Quando, durante i lavori seminariali illustravamo i dispositivi delle istituzioni totali e le risorse che le persone utilizzano per tenersi in vita, molti tra i partecipanti, pur non essendo reclusi, si rispecchiavano nelle esperienze proposte, sottolineando le forti analogie esistenti fra i dispositivi esposti e quelli da loro esperiti a scuola, sul posto di lavoro, in famiglia, in un ospedale. Questo rispecchiamento reiterato ci ha indotti ad approntare una metodologia per esplorare i dispositivi relazionali totalizzanti disseminati nelle istituzioni dell'inclusione sociale ed il malessere della normalità che ne deriva. La metodologia consiste nel proporre agli attori di una specifica istituzione ordinaria (un'azienda, un ospedale, una scuola), una rete di storie emblematiche dell'istituzione totale, osservando successivamente le analogie e le differenze, le sovrapposizioni e gli scarti tra i dispositivi relazionali totalizzanti proposti e i dispositivi situazionali operanti nel contesto analizzato. Il rispecchiamento che noi proponiamo consente inoltre ai soggetti interni all'istituzione analizzata di osservare in modo diverso ciò che la routine quotidiana nasconde; frequentemente, infatti, i dispositivi mortificanti e de-umanizzanti di un contesto istituzionale sono subito o riprodotti dagli attori di quel contesto in modo automatico come fossero 'naturali'. Un'altra precisazione

metodologica importante riguarda il fatto che la ricerca non è condotta da chi, come noi, è esterno al contesto analizzato, il nostro apporto consiste nell'allestire, con attori interni all'istituzione, un laboratorio collettivo, sul modello del cantiere spontaneamente creato all'inizio della nostra ricerca in carcere. A Milano, nella primavera del 2002, ha preso il via un cantiere, coordinato da Renato Curcio con la partecipazione di lavoratori di diverse aziende, sui dispositivi relazionali totalizzanti all'opera nelle grandi catene della distribuzione commerciale e sulle risposte di sopravvivenza a tali dispositivi. Nel 2003 questo stesso cantiere ha riaperto i lavori, ampliando la sua composizione, per affrontare il nodo del dominio aziendale attraverso la flessibilità, con i malesseri che esso genera. I risultati di questa ricerca sono stati pubblicati in due libri entrambi a cura di Renato Curcio, *L'Azienda totale* e *Il dominio flessibile*."

Durante una serata pubblica a Milano Renato Curcio riferisce "Facciamo analisi socio-narrativa, vogliamo offrire un altro sguardo sul mondo raccontando storie". Rifiuta l'enfasi e non gli piace la parola controcultura. Spiega i motivi con attenzione senza partire da sé; ha impiegato troppo tempo e fatica, dice, per uscire dalla 'sovraesposizione' che il personaggio Curcio attirava su *Sensibili alle foglie*, quando centinaia di persone si presentavano nelle sale soltanto per la curiosità d'incontrare il fondatore delle Brigate rosse. "Tutt'altra cosa rispetto al vero pubblico della casa editrice". Quello che permette alla cooperativa di sfornare almeno dieci titoli l'anno e di arrivare a vendere, con il sistema del porta a porta, anche settemila copie di un volume. Senza filtri, senza distribuzione, con i banchetti aperti nei luoghi dove si tengono le presentazioni, le mostre e i seminari promossi dal marchio. Oppure per posta e via internet. E, in seguito, attraverso la rete. "Il progetto è quello di abbandonare del tutto le librerie e creare una rete con i centri culturali, le biblioteche, i centro studi".

LIBERI di DETENERE... UN LIBRO

Progetto "Liber libri"



"Il libro è una delle possibilità di felicità che abbiamo noi uomini"
(Jorge Luis Borges)

Proposta presentata dall'Associazione *Il tralcio di Tambre* e dall'Associazione di volontariato *Jabar*.

1. PREMESSA

Come già detto, la parola libro ha una radice che ben si presta alla nostra attività: anticamente designava lo strato interno dell'albero, sul quale i nostri antichi solevano scrivere.

L'intento è quello di procedere, per strati, dal primo approccio alla lettura di un testo, fino all'avanzare per aprire un interstizio di senso, in grado di liberare, e produrre nuove riflessioni o che faccia emergere quanto è già nell'animo di ognuno di noi, ma che non trovava il giusto canale per affiorare.

La lettura, ed il confronto su un testo, può essere l'occasione per la produzione di nuovi sensi al proprio esistere, può aprire a riflessioni inaspettate.

Il progetto vuole proporre un'attività di lettura di libri che possano interessare le persone detenute nel carcere di Belluno.

2. FASE INIZIALE

Organizzare un incontro di presentazione per le persone detenute in carcere ed esporre l'idea sul gruppo di lettura; raccogliere direttamente dalle persone detenute proposte relative ad autori di loro gradimento, rispetto ai quali organizzare un incontro di presentazione con l'autore del libro, per poi proseguire nella lettura del libro stesso durante gli incontri settimanali.

Nel caso in cui le persone detenute non facessero emergere un autore preferito, verranno

proposti alcuni autori tra i quali scegliere per il primo incontro e quale libro leggere dello stesso.

(Per questa fase di presentazione alle persone detenute verrà predisposto un piccolo volantino descrittivo da distribuire all'interno delle sezioni per dare l'appuntamento in una specifica giornata).

3. MODALITÀ PROPOSTA PER GLI INCONTRI DI LETTURA

- Una volta a settimana nelle giornate feriali da concordare con la casa circondariale.
- Orario previsto il pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00.
- Utilizzo aula piccola al primo piano.
- Prevista la presenza di due volontari in circolarità tra i volontari dell'associazione il Tralcio di Tambre e l'associazione *Jabar*, e volontari indipendenti.

Durante le settimane proseguiranno nella lettura e nelle riflessioni sul libro scelto.

L'attività è integrabile con la produzione di riflessioni/scritture da inserire nella rivista *Sconfinamenti* già in essere da parte dell'associazione *Jabar*.

Si potrebbe così attivare un flusso di collaborazione e rafforzamento di questa attività che risulta essere molto positiva per le persone detenute che vi stanno partecipando.

4. MATERIALE DI LAVORO

A tutte le persone detenute partecipanti verrà data una copia personale del libro scelto con la possibilità di leggere man mano il libro anche al di fuori dell'attività degli incontri.

5. TEMPISTICHE

A partire dal mese di giugno 2017.

6. SOGNI

Sin dall'inizio, durante il periodo di incubazione, e ancor ora che la presentazione del progetto ha trovato buona accoglienza presso il garante dei diritti, le educatrici e la direzione della casa circondariale, porto con me un sogno. Il sogno è che le persone si sentano liberate da obblighi di partecipazione e libere di coinvolgersi, ognuno così com'è con la sua propria anima: ristretti, volontari, cittadini, autori, altri.

Sono libera anche di sognare.

"Io ti amo libero come sei adesso allora sì che abbiamo un senso io e te"
(Mina)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV, (2013). Dossier. L'education culturelle et artistique en milieu penitentiaire en Europe (P. Facchinetti). La cultura in carcere in Italia (C. Cantone). La biblioteca del carcere. Quando leggere diventa una necessità (E. Costanzo). Per una storia del teatro carcere in Italia. Reti, contesti e prospettive (A. Taormina, C. Valenti). Los talleres artisticos en los Centros Penitenciarios de Catalunya (X. Buscà Huertas). (Selezione) * In: Economia della cultura: rivista quadrimestrale (poi: trimestrale) dell'Associazione per l'economia della cultura, A. 23:n. 4 p. 407-460. Biblioteca dell'assemblea legislativa
- C. Celegon, F. Ghersetti, 2007. Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere. Atti del 3 Convegno nazionale dell'Ass. biblioteche carcerarie (Treviso, 23-24 settembre 2005). AIB Ed.
- L. Castellano, D. Stasio, 2009. Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere. Il Saggiatore Ed.
- S. Ceruti, a cura di, 2006. Confesso che amo. Parole d'amore dal carcere. LietoColle Ed.
- I. De Amicis, P. Luciani, 2014. Il mare quadrato. Coccole Books Ed.
- G. Faravelli, F. Ferraresi, P. Ferrazzini, 2011. Parole che sprigionano. Scrittori dal carcere di Opera-Milano. Biblioteca Francescana Ed.
- U. Maggi, P. Meardi, C. Zanelli , 2016. Biblioteca vivente. Narrazioni fuori e dentro il carcere. Altreconomia Ed.
- V. Onida, 2014 feb. Quale orizzonte culturale per il carcere? In: Aggiornamenti sociali: rivista mensile a schede, A. 65: n. 2, p. 108-116. Biblioteca dell'Assemblea legislativa
- L. Pagliarani, 1993 Amore senza vocabolario. Guerini e Associati
- B. Rossi, a cura di, 2011. Leggere, finestra aperta. La vita felice Ed.
- B. Rossi, a cura di, 2010. Biblioterapia. La Meridiana Ed.
- B. Rossi, a cura di, 2012. Libertà vo' cercando ch'è sì cara. La vita felice Ed.
- S. Ronconi, G. Zuffa, 2014. Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere. Ediesse Ed.
- M. Tagliani, 2014. Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile. ADD Ed.

SITOGRAFIA

- Università del Volontariato <http://www.univol.it/>
- Treviso Volontariato: <http://www.trevisovolontariato.org/downloads/>
- Galere d'Italia. XII Rapporto di Antigone: <http://www.associazioneantigone.it/news/antigone-news/2939-galere-d-italia-xii-rapporto-di-antigone>
- Le due Città-raccontare il carcere: <http://www.leduecitta.it/index.php>
- Ristretti Orizzonti. Sito di cultura e informazione dal carcere: <http://www.ristretti.it/areestudio/territorio/opera/documenti/esecuzione/pedrinazzi.htm>
- Associazione JABAR: <http://jabar.altervista.org>
- Sconfinamenti- Rivista semestrale ass. Jabar: <http://bellunopiu.it/sconfinamenti-rivista-dal-carcere/>
- La Fraternità – Prevenzione Carcere e Territorio: <http://www.lafraternita.it>
- Sensibili alle foglie: <http://www.sensibiliallefoglie.it/>
- Leggere libera-mente: <https://leggereliberamente.wordpress.com/>
- AIB. Commissione biblioteche pubbliche. Manifesto UNESCO - Aib.it: <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>
- IFLA: <https://www.ifla.org/>
- Ministero della Giustizia. Percorsi chiari e precisi: un tuo diritto. Scrittura e lettura in carcere: <https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg>
- Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli interanti: https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/carta_diritti_detenuto.pdf http://www.ilcarcerepossibileonlus.it/public/imgpagine/Guida_detenuti%20Vol_1-ita.pdf
- Guida per i detenuti: <http://www.ristretti.it/manuali/guide/verona.pdf>
- Milano. Galeotto fu il libro... Lorenzo Rosoli mercoledì 30 gennaio 2013 https://www.avvenire.it/agora/pagine/galeotto_libro
- Un libro in carcere mi ha salvato... di Sara De Carli - 26 marzo 2014
- Un libro in carcere mi ha salvato (26/03/2014) - Vita.it
- Camilleri e Freud: ecco che cosa si legge in carcere di Gemma Trevisani 20 GENNAIO 2014 <http://officinamasterpiece.corriere.it/2014/01/20/camilleri-e-freud-ecco-che-cosa-si-legge-in-carcere/>
- Progetti Ali d'autore. Milano http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_304882944.html
- La lettura libera nel carcere di Secondigliano. Ass. 'La mansarda' <http://www.linkabile.it/la-lettura-libera-nel-carcere-di-secondigliano/> <https://www.youtube.com/watch?v=n9u4dRSmPmo>
- Associazione Mario Cuminetti Milano: <http://www.redattoresociale.it/Banche%20Dati/Organizzazioni/Dettaglio/220548/Associazione-Mario-Cuminetti-Milano>
- Progetto 'Un'ora di luce' <http://www.volontariatoggi.info/unora-di-luce-al-carcere-di-san-vittore/>
- Un momento di libertà. 9 marzo 2016 <http://www.ildialogodimonza.it/un-momento-di-liberta/>
- Torna a crescere il numero di detenuti in Italia. Redazione VITA 26 luglio 2016 <http://www.vita.it/it/article/2016/07/28/torna-a-crescere-il-numero-dei-detenuti-in-italia/>
- Biblioteche in rete a San Vittore. Libri in carcere Un momento di libertà. Ilaria Solaini martedì 15 marzo 2016 <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/biblioteche-in-rete-carcere-san-vittore>
- Curcio, trent'anni dopo "Così ho pagato il debito" <http://www.repubblica.it/2006/a/sezioni/cronaca/debi/debi/debi.html>

FILMOGRAFIA

- C. Concina e C., Maurelli, 2013. "Levarsi la cispa dagli occhi" http://www.levarsilacispadagliocchi.it/levarsilacispadagliocchi.it_-_home.html
- G.Giommi, 2016. "Un momento di libertà" Trailer <https://vimeo.com/133053781>
- P. Taviani, V. Taviani, 2012. "Cesare deve morire" <https://www.youtube.com/watch?v=HdNpnS4LQas>

